

ALLE ORIGINI



Mons. Bonicelli con alcuni "pionieri" dell'Epicentro

Era un sabato sera d'inverno, il 13 febbraio 1993, quando all'Istituto ex-salesiano ci trovammo per "sognare" il futuro del Centro Giovanile che doveva nascere. Eravamo in 24.

Ciascuno fu invitato a dire uno o più "sogni" che aveva dentro di sé. Io li annotai; erano "sogni" vari, diversi, che avevano in comune una speranza: la speranza che stava per sorgere un qualcosa di bello e di utile per gli adolescenti e i giovani di S. Severo.

Non si parlava ancora di "Epicentro" (il nome fu inventato dopo). Nei "sogni" che annotai il nuovo Centro Giovanile doveva essere:

- un luogo dove ci si incontra, dove si è amici;
- un luogo dove si gioca perché per conoscersi occorre il gioco;
- un luogo con attività ricreative ma anche e, in certi momenti, soprattutto, di donazione, del fare qualcosa per gli altri;
- uno spazio di amicizia e di accoglienza:
 - un luogo che offre l'occasione ai giovani di trovare risposte ai problemi esistenziali;
 - un luogo che offre proposte pratiche, ad esempio insegnare a suonare la chitarra;
 - un luogo dove ci si accoglie, dove si impara a vivere insieme;
 - un luogo dove si sta insieme in un modo diverso;
 - un luogo di libertà, ove i giovani "creano" quello che loro decidono;
 - un luogo dove degli adulti of-

frono ai giovani delle proposte e delle iniziative educative;

- un luogo ove c'è una comunità educante di giovani e adulti, coordinata e diretta da un prete, col fine di educare giovani e adolescenti al vivere bene, al diventare uomini e donne liberi e responsabili, possibilmente cristiani;
- un luogo con attività di evangelizzazione e di crescita dei giovani, come: scuola di preghiera (personale e comunitaria), educazione all'amore, sport, computer...;
- un luogo con proposte di veri itinerari di fede;
- un luogo con attenzione alle attività in campo sociale: pace, ecologia, politica... e in campo culturale (musica, teatro, cinema);
- un luogo che offre non uno spazio "protetto" ma una "finestra" sulla città e nella Chiesa, che promuove una presenza cristiana negli ambienti di vita e l'esercizio della carità verso i poveri.

Qualche mese dopo, il lunedì 7 giugno, una ventina di adulti (ex Allievi salesiani - AGESCI - MASCI - ACI - sacerdoti) si riunirono per riflettere sul senso dell'Epicentro (nel frattempo era nato e aveva assunto il suo nome proprio) partendo dalla constatazione che non c'era mai stata tanta "domanda di educazione" e, nello stesso tempo, tanta "crisi dell'educare". In quella occasione fu detto che gli "ingredienti" base di una relazione educativa sono: asimmetria (di età, di esperienza, di cultura); frequenza, continuità (c'è bisogno di tempo, non è un happening); prossimità (occorre il faccia a faccia, vivere lo stesso spazio);

comunicazione libera e liberante; progettualità negli adulti che devono agire in vista di mete e con percorsi pensati (nulla è lasciato al caso); compresenza delle figure maschili e femminili, paterne e materne.

Inoltre in quell'incontro si cercò di chiarire quali relazioni educative fossero non sufficienti: quelle che pretendono di annullare le differenze tra educatore e ragazzo e dove l'adulto non ha né identità né proposta né ruolo; quelle esercitate in modo discontinuo a causa del rapido cambiamento degli animatori; quelle che accentuano le distanze, dove l'autorità diventa auto-

ritarismo; quelle che rifiutano la progettualità esaltando lo spontaneo; quelle che tendono a "sedurre" i ragazzi sfruttando il carisma del capo e che legano al capo invece che educare alla libertà e alla responsabilità; quelle che sviluppano o solo la componente materna (accoglienza, ascolto, sostegno...) o solo quella paterna (confronto con la realtà, correzione, osservanza delle regole, valutazioni,...).

Ricordo che don Nico fece una seria riflessione sulla situazione degli adolescenti e dei giovani di S. Severo, e che ci fu una forte presa di coscienza del fatto che Dio ha bisogno di uomini e di donne per portare avanti il suo Regno, in modo speciale nel campo dell'educazione.

All'inizio del 1994, don Nico presentava l'Epicentro scrivendo: "L'Epicentro è nato come proposta alternativa ai giovani della città di S. Severo affinché essi possano trovare, oltre ad un luogo dove incontrarsi per stare insieme, anche degli adulti a loro disposizione per una proposta educativa, adeguata alla loro età e alle loro situazioni. Oggi è una realtà viva e in fermento. Si tratta di un lavoro a lungo termine che, comunque, non mancherà di portare i suoi frutti."

Sono passati dieci anni. Fare "memoria" degli inizi è utile per valutare il percorso fatto e per guardare avanti con fiducia, mossi sempre da un amore grande verso gli adolescenti e i giovani che, come aveva capito già più di 150 anni fa don Bosco, nel mondo moderno sono dei "poveri", dei bisognosi di educatori e di educazione per realizzare la propria vita secondo il progetto di Dio.

✠ don Cesare

DIECI ANNI TRA SOGNO E REALTÀ



Sono già trascorsi dieci anni da quando il mio predecessore, Mons. Bonicelli, don Cesare per i giovani, volle istituire un Centro di pastorale giovanile per dare corpo all'attenzione verso il "pianeta giovani", come allora si diceva.

San Severo vantava una lunga tradizione in tal senso, per la presenza dei Salesiani per oltre settanta anni, ma dalla loro partenza dalla città e con la crisi che coinvolgeva le giovani generazioni, si avvertiva l'assenza di un punto di riferimento per quanti si ponevano in atteggiamento critico nei confronti della società, della chiesa, del mondo e di se stessi... Ecco nascere così l'EPICENTRO GIOVANILE sognato appunto per offrire uno spazio vitale alla gioventù al di fuori di ogni schema preconstituito, ma con idee chiare in merito alla volontà di farsi amici per percorrere insieme un pezzo di strada, alla scoperta della gioia di vivere e della valorizzazione di tutte quelle energie e potenzialità proprie dei giovani.

Ho seguito con particolare attenzione l'Epicentro sin dal mio arrivo in Diocesi ed oggi nel ricordare il compimento del primo decennio di attività sono convinto che abbia ancora ragione di esistere.

Anzitutto perché i giovani sono sempre nel cuore del Vescovo e devono sapere che troveranno sempre un posto (non solo materiale) dove sentirsi

accolti, amati, con tutte le loro provocazioni, stravaganze e rifiuto di omologazione... ma anche con una grande nostalgia di far emergere seriamente il loro desiderio di autenticità, di verità e di pace.

Poi, perché l'attenzione alla gioventù non può ridursi ai momenti di esaltazione collettiva e di reciproca emulazione delle Giornate Mondiali della Gioventù, ma deve incarnarsi nella ferialità e nella difficoltà di un cammino non facile con delle guide (sacerdoti e laici adulti) che sappiano farsi amici e accompagnatori in laboratori di fede, dove i giovani possano crescere e irrobustirsi nella vita spirituale per diventare capaci di testimoniare la Buona Novella.

L'Epicentro, ancora, deve essere una esperienza (prima di essere un luogo) di accoglienza, di convivialità delle differenze, di solidarietà e assunzione di responsabilità nel delicato passaggio al mondo del lavoro o per imparare a dare un senso al tempo libero nelle varie espressioni del volontariato.

E poi, la presenza in città di un numero sempre crescente di universitari (cosa che non avveniva negli anni passati) porta ad una maggiore integrazione culturale dell'esperienza di questi primi dieci anni dando un respiro ancora maggiore all'Epicentro nella specifica attenzione a tutti i giovani che desiderano andare oltre la deludente banalità e la routine demotivante per scoprire la gioia di vivere e la forza della proposta cristiana.

Infine, il sogno che

coltivo da molti anni, di vedere il Centro "don Bosco" tornare ad essere per la Città di San Severo e per tutta la Diocesi, il cuore pulsante di una pastorale attenta ai segni dei tempi, che sappia non solo mettersi in ascolto delle giovani generazioni, ma valorizzare le risorse, i talenti, le mille capacità dei giovani per dare alla Chiesa particolare il volto e il passo dei discepoli al mattino di Pasqua.

Una sfida molto impegnativa nella quale l'Epicentro può e deve diventare soggetto attivo e promotore, per non ridursi ad un semplice club dove ci si ritrova solo per trascorrere insieme qualche ora.

In questa sfida siamo tutti provocati a riscoprire il senso pieno dell'essere una grande ed unica famiglia che, con le problematiche proprie di ogni famiglia, esige l'apporto di tutti (vescovo, giovani, genitori, sacerdoti, educatori, volontari,...) per la crescita di ciascuno e dell'insieme.

Tra sogno e realtà mi auguro che il decennale dell'Epicentro si trasformi in una riscoperta di motivazioni originarie, di ideali presenti e di sogni capaci di mantenere viva la speranza di vedere maturare sempre più questa esperienza così originale e significativa della nostra Chiesa Particolare.

A don Nico, a voi tutti giovani e alle vostre famiglie gli auguri più belli perché siate sempre all'altezza della sfida educativa ed ecclesiale. Un abbraccio.

✠ don Michele



Sembra ieri...

Rileggendo quanto scritto da Mons. Bonicelli, mi sembra di aver iniziato solo ieri... Ed invece sono trascorsi già dieci anni. È un'occasione per festeggiare, ma anche per fare bilanci. Non saprei dire quanti ragazzi ho incontrato in questi anni trascorsi all'Epicentro, sicuramente diverse centinaia... Quante storie sono diventate la mia storia! Ringrazio Dio per avermi dato questa straordinaria opportunità, ringrazio mons. Bonicelli che ha voluto l'Epicentro e il nostro vescovo mons. Seccia che ha continuato a credere in questa realtà e l'ha sostenuta lungo questi anni. Cos'è l'Epicentro? Ho preferito fossero i giovani, quelli che lo hanno frequentato e quelli che lo frequentano tuttora, a rispondere a questa domanda. Io invece vorrei chiedere perdono a tutti se non sempre sono stato all'altezza del compito che ho da svolgere, per le occasioni mancate, per le volte che non ho saputo tendere la mano, ascoltare, correggere, a volte persino inseguire. Vado avanti fiducioso, certo del perdono di Dio e di quello vostro. **don Nico**



L'Epicentro nel 1994

DAL CARCERE ALL'EPICENTRO

Ho avuto la gioia di conoscere don Nico nel 1992-'93 quando lavoravo come infermiera al carcere di San Severo. Al primo impatto credetti che fosse un nuovo aggiunto, ma non era così: si presentò dicendomi di essere il Cappellano del carcere.

Intuii che avevo di fronte un uomo di straordinarie capacità d'ascolto e per quei ragazzi feriti e lacerati dalla droga, in breve tempo, la sua persona divenne un punto di riferimento al quale consegnare il proprio vissuto.

Il suo linguaggio verso i detenuti era chiaro e semplice: arrivava al cuore di ciascuno di loro; faceva capire l'importanza della vita come dono da non sciupare e la grande misericordia di Dio Padre. Attivò il volontariato come segno di gratuità e subito dopo anche gli obiettori di coscienza prestarono servizio in carcere.

Lavoravo accanto a lui con entusiasmo.

Poco dopo mi propose di affiancarlo all'Epicentro. Non conoscevo quel luogo, né le modalità con le quali svolgere tale compito, ma gli diedi la mia disponibilità.

Così, una sera mi recai all'Epicentro e rimasi sorpresa dalla marea di giovani che lo affollavano. Capii che don Nico era solo e iniziai accanto a lui la mia avventura all'Epicentro.

Diedi il via a svariate attività: laboratorio d'icona, lavorazione del legno, lavori di gesso, realizzazione di recital,

laboratorio teatrale, gite... Tutto questo fermento animava quel luogo, ma era solo un mezzo per aggregare i giovani, mai il fine.

Negli ultimi anni don Nico ha coinvolto anche i genitori dei ragazzi che frequentano l'Epicentro rendendoli partecipi del percorso educativo dei loro figli, delle attività nelle quali sono impegnati, dei progetti futuri.

È stato grazie all'amore di questo sacerdote che il sogno del vescovo Bonicelli si è potuto realizzare e non è un caso se per tanti ragazzi è diventato un punto di riferimento.

Dopo 10 anni si vedono questi risultati ed è doveroso attribuirli alla volontà e all'amore di don Nico, che ha messo la sua vita nella vita dei giovani.

Il sogno di don Nico è stato sempre ed è ancora quello di formare lentamente e pazientemente giovani onesti e cristiani impegnati. Ecco perché la vivacità della sua intelligenza lo portò ad investire sui suoi amati ragazzi organizzando per loro campi scuola, ritiri mensili, riflessioni sulla Parola di Dio, esercizi spirituali.

Don Nico ha sempre cercato di trasmettere ai suoi giovani il messaggio dell'impegno cristiano da custodire ovunque essi si trovino e vivere con responsabilità e speranza: è per tutti noi un uomo semplice ed umile con una grande passione per i giovani del nostro territorio. Buon lavoro don Nico.

I tuoi ragazzi hanno sempre bisogno di te!

Suor Antonietta Basile

Sono Giancarlo, frequento il centro da circa 6 anni, ho iniziato a frequentarlo perché ho sentito il bisogno di sperimentare una nuova realtà diversa da quella parrocchiale. Qui ho fatto nuove amicizie, e ho trascorso il mio tempo libero in maniera diversa giocando e partecipando ad attività più serie (riunione, ritiri, campi scuola). L'Epicentro mi è piaciuto perché pur essendo diretto da un sacerdote, le iniziative non sono tutte derivanti dalla religione in questo modo si può vivere la propria fede in maniera libera. Inoltre qui si ha la possibilità di organizzare e prendere parte a numerose iniziative affrontando così quelli che sono i problemi e le risorse di una vita comunitaria.

In questo periodo partecipo soprattutto alla riunione del venerdì dove si discutono vari temi e ho preso parte all'OMG (Operazione Mato Grosso) un'iniziativa straordinaria per aiutare le missioni in America Latina.

Giancarlo Nicastro - Universitario

Ormai è dai tempi della mia adolescenza che non frequento più l'Epicentro ma è d'obbligo ricordare in un'occasione così importante la mia prima esperienza di vita vissuta con gli altri.

L'Epicentro Giovane non mi ha dato soltanto la possibilità di trascorrere in allegria le mie ore spensierate, ma ha permesso a tanti giovani di vivere amando (e non solo accettando) la diversità degli altri. Ed è questo il messaggio più importante che don Nico ci ha dato e darà ai nuovi giovanissimi di S. Severo.

Gianluca Gala - Universitario

don Pierino Gelmini con alcuni ragazzi dell'Epicentro



Sentivo parlare spesso mio fratello di don Nico e dell'Epicentro, tant'è che la mia curiosità cominciò a "cercarlo". All'epoca non credevo che esistesse un prete così vicino ai giovani nel modo di pensare, oltre che nell'età, così una sera di novembre del '97 entrai nell'Epicentro. Da quel momento credo di non esserne mai uscito. Dalle voci che giravano a scuola, il centro sembrava un luogo di "perdizione", e invece, l'impressione che ebbi fu chiara: finalmente esisteva qualcosa a San Severo che offriva un'alternativa alla squallida passeggiata sul viale, e che riempiva di sicurezza chiunque passasse lì dentro un po' di tempo. Il "passatempo" che mi attrasse di più all'inizio fu il basket. È normale che, essendo nuovo, si cerca ciò in cui si riesce meglio. E' proprio in quel campo che nacquero le prime forti amicizie, che esistono tutt'ora e che credo continueranno ad esistere. Il vero scopo del centro era ed è quello di creare un gruppo forte, unito e con tanta voglia di "spaccare il mondo". Il vescovo Bonicelli parlava di supermercato, dove ognuno andava e prendeva ciò che voleva. Mi va di aggiungere che se un ragazzo vi entra con un minino di motivazione, allora l'Epicentro riesce a "venderti tutto ciò che ha". Così in un niente sono stato catapultato nella vita del centro, dai ritiri spirituali mensili, il primo a Rignano fu indimenticabile, all'organizzazione dei campi-scuola, alla redazione del giornalino. Di certo non mancavano le pulizie settimanali, ma sicuramente anche quelle hanno avuto

una parte positiva nella mia formazione, così come i cd di "musica seria", come dice Nico, che ascoltavamo, così come i pellegrinaggi. L'attaccamento mio, come di tanti altri, a quel luogo è talmente forte che la sua lontananza si sente e con essa quella di don Nico. Il suo ruolo è stato molteplice: un fratello maggiore, un padre, una guida spirituale. Sono felice che oggi, quando torno, trovo il centro pieno di ragazzi, perché questo vuol dire che la "strada" non piace più. Noto che cominciano ad avere un occhio critico verso le "vie semplici e brevi da percorrere" come quella della droga e della delinquenza, piaghe gravi della città, e che rispondono ad esse attraverso azioni come l'Operazione Mato Grosso.

Ultimamente ho assistito ad una delle riunioni settimanali ed ho notato che sono luogo di incontro ma anche di "scontro" di idee, e questo porta inevitabilmente alla crescita delle persone.

Non mi resta che augurarmi che l'Epicentro continui a crescere e ad affermarsi come faro nella monotona e a volte buia adolescenza dei giovani.

Francesco Fallucchi - Universitario



L'Epicentro è la realtà che ha cambiato completamente la mia giovane vita ed il mio modo di vivere.

Quando sono arrivato più di un anno fa all'Epicentro sono rimasto estremamente colpito dalla mentalità dei giovani del centro: sono ragazzi straordinari che diversamente da altri posti, comitive di quartiere o altri luoghi di intrattenimento, non hanno pregiudizi verso gli altri. Con i nuovi arrivati cercano subito il dialogo e qualcosa in più del saluto, a loro non basta sapere chi sei ma cercano di instaurare subito un rapporto leale e sincero.

Sicuramente il centro non è il paradiso terrestre, anche qui ci sono tanti problemi, ma almeno qui si cerca di affrontarli e non di scappare come si fa normalmente!

Inoltre all'Epicentro le varie culture giovanili e le varie correnti non portano ad un scontro per capire chi o quale cultura o pensiero sia quello giusto ma ognuno cerca di trovare la sua giusta dimensione nella quale vivere. Di fatti, molti ragazzi per stare a loro agio nella propria comitiva devono fare assolutamente quello che fa il resto del branco, altrimenti non sei più uno di loro. Questo è uno dei tanti problemi che al centro non esiste: qui vivono fianco a fianco hip hop, metallari, truzz e quant'altro.

Tutto il tempo che ho passato al centro e tutte le cose che abbiamo fatto mi hanno fatto crescere, ma la cosa che ho imparato è che bisogna dare tutto l'affetto che si ha dentro agli altri perché ognuno di noi ha bisogno di questo per vivere.

Al centro ho trovato un gruppo di amici leali, sinceri e pronti ad aiutarti, un fratello maggiore (un certo don Nico), e soprattutto tanta voglia di ridere e di vivere la vita nel modo giusto senza stress e senza troppi desideri accontentandoci

di ciò che abbiamo nella speranza di far sorridere più gente possibile.

Giovanni Cataneo - studente al 4° anno della scuola superiore

Parlare di Epicentro senza nominare lo "zio prete" (don Nico) sarebbe come parlare dell'Arca senza nominare Noè e il paragone è a mio parere azzeccatissimo, in quanto nello "Zoo-Epicentro" ci sono ragazzi "di tutte le specie" e come l'Arca è un mezzo per cercare

di raggiungere qualcosa di migliore rispetto al mondo sanseverese dei gradini del teatro, delle sue stradine laterali e delle sue storie di solitudine dimenticate da tutti. E già, qualcosa di migliore ovvero, come dice don Nico, "un posto per stare insieme in un modo diverso". Il bello dell'Epicentro è proprio la sua eterogeneità: non ho mai visto chiudere la porta in faccia a chicchessia e non vorrei mai vederlo. Sarebbe un rinnegare e tradire quell'idea di porto di mare che dava Mons. Bonicelli parlando dell'Epicentro. Negli anni le esperienze negative con gente non proprio corretta ci sono state, ma anche da ciò che è all'apparenza negativo c'è sempre qualcosa da imparare. E poi nessuno merita di essere rifiutato solo perché viene da un quartiere difficile o perché non ha avuto la possibilità di studiare: l'accoglienza e il sorriso sono dovuti a tutti, la fiducia verrà col tempo e devo dire che ho visto anche cose belle venire da quelle persone che spesso sono facile vittime di pregiudizi.

Cosa si fa all'Epicentro? Quasi sicuramente la risposta che sentirete dai "ragazzacci" che frequentano il Centro sarà "niente". Non perché questo sia vero (mai come quest'anno abbiamo un mare di diversivi e attività, dal ping-pong al calciobalilla, al campo di calcetto sull'asfalto, al laboratorio dell'artigianato, corsi di fotografia, due riunioni settimanali, ritiri spirituali e chissà cos'altro) ma la risposta "niente" è frutto della disabitudine al dialogo dei ragazzi che usano ben pochi vocaboli e quando una cosa è troppo grande si sintetizza con "niente". Ma è anche vero che le attività non sono il fulcro dell'Epicentro, che è fatto di ragazzi che vengono lì per stare assieme e magari delle attività proposte se ne disinteressano perché l'Epicentro è fondamentalmente un luogo d'incontro pri-



don Nico durante un incontro con i genitori dei ragazzi all'Epicentro

vo delle falsità proposte dalla società e dove si può trovare qualcuno più grande sempre disposto all'ascolto, nonché decine di ragazzi con cui confrontarsi liberamente, privi dei vincoli a volte troppo stretti delle parrocchie.

Questo almeno è ciò che mi ha dato l'Epicentro. Qui ho imparato la bellezza e la fatica del confronto con chi è diverso da me e vi assicuro che se uno vive davvero lo spirito dell'Epicentro non si pentirà né si stancherà mai di andarci. Parola di 22enne.

Mauro Camillo - Impiegato in banca

Ho frequentato l'Epicentro sin dal secondo anno della sua nascita, cominciando questa esperienza per caso.

Non è stato un caso invece, l'essere diventato un assiduo frequentatore del centro partecipando a tutte le attività religiose e non.

Erano i tempi dei lunghi pellegrinaggi diocesani dei giovani a piedi, dei campi di formazione per animatori di oratorio a Larino e del recital "Forza venite gente".

Mai come in quel periodo ho avuto la possibilità di conoscere così tante persone volenterose di prendersi per

mano e di raggiungere un obiettivo.

La lista degli obiettivi era lunga così come era lunga la lista dei ragazzi che con semplicità sapevano regalarvi dei bellissimi momenti.

Ricordo con piacere quando ci si impegnava a preparare il recital perché si era creato un affiatamento e una grande intesa di gruppo.

Ricordo con entusiasmo anche il laboratorio di artigianato in cui Suor Antonietta e i suoi collaboratori ci guidavano facendo di tutto per rendere l'ambiente allegro, sereno e ricco di una creatività che si materializzava in icone e oggetti in terra cotta, venduti in seguito nelle varie mostre e feste.

Ma la cosa che più mi manca del centro è la riunione settimanale in cui don Nico in compagnia di una trentina di ragazzi, proponeva un argomento di discussione. In questo modo ha dato a tutti noi la possibilità di confrontarci, scontrarci (a volte anche animatamente), arricchirci e crescere. Ovviamente non mancavano le ramanzine sul corretto comportamento da tenere all'interno dell'Epicentro.

Queste e molte altre le ragioni per le quali quest'esperienza ha avuto una reale importanza nella mia vita.

Oggi guardo a quel periodo come ad un momento di grande formazione e spensieratezza che mi trasmette ancora oggi la grinta per andare avanti e la voglia di apprezzare le cose più semplici della vita.

Un sentito grazie all'Epicentro e al mio caro amico Nico.

Emiliano Minischetti - Uff. Esercito



Un momento di "Terra promessa" un recital realizzato dall'Epicentro nel teatro di San Severo

Sono già trascorsi nove anni da quando per la prima volta ho aperto la porta dell'Epicerchio. Entravo in un posto per me sconosciuto, lontano da casa mia, scomodo da raggiungere, ma aprire quella porta ha significato spalancare la porta stretta del mio cuore.

Saranno 10.000 i chilometri che in tanti anni sotto la pioggia, il sole, la neve ho percorso per andare all'Epicerchio e ricordo con un po' di nostalgia quando, insieme a Maria, tutte le sere andavo al centro per le riunioni, gli incontri, le discussioni, gli impegni.

Ho avvertito subito l'esigenza di avere una formazione nel campo dell'animazione dei ragazzi e così, da una di loro sono diventata una "in mezzo a loro": ho partecipato a due campi di formazione per animatori-educatori d'oratorio per avere gli strumenti con cui *animare* l'Epicerchio, passando, così, dalla teoria ai fatti. La realtà che allora avevamo davanti era molto differente da quell'attuale, anzi totalmente opposta: molti ragazzi erano lavoratori, pochi studenti; l'estrazione sociale era medio-bassa. Eppure con quei ragazzi siamo riusciti a realizzare un clima di collaborazione, di condivisione, di progettualità comune.

Erano in molti ad amare l'Epicerchio. Naturalmente non è stato facile e non è facile tuttora. Di tutti i nuovi ragazzi che ogni giorno attraversano la soglia dell'Epicerchio, resterà solo chi ha trovato qualcosa di "diverso". C'è un continuo ricambio di volti, caratteri, modi di pensare la propria vita. Spesso si ha l'impressione che si giri a vuoto. Io ho 25 anni e di tanti che insieme a me cominciarono questo cammino, non è rimasto nessuno con cui condividere quest'esperienza e nessuno, diventato grande, ha avuto la possibilità o la voglia di reinvestire qui ciò che aveva ricevuto. Sarà perché ormai nelle mie vene non scorre più sangue ma una linfa di nome Epicerchio, o perché credo troppo nell'importanza che questa struttura ha per la città di San Severo, ma l'Epicerchio è diventato la mia seconda casa, il posto in cui ho aperto la mia vita agli altri, dove ho conosciuto Gesù Cristo e dove ogni giorno posso vivere il Vangelo. A volte dico d'amare più questi ragazzi che Cristo, ma poi concludo che è la stessa cosa.

Ripenso alle parole del vescovo

... a Taranto all'incontro regionale del Movimento Giovanile Missionario



Bonicelli: "L'altro per me è un altare di fronte al quale mi devo inginocchiare e devo servire".

Ecco finalmente il punto focale della mia vita: il servizio.

Servire non significa farsi schiavi degli altri, ma capire i bisogni di tanti ragazzi e fare un'introspezione dei propri, scontrarsi con quei comportamenti che deviano la loro vita, ascoltare il loro cuore e scoprire d'avere le stesse paure, avere il coraggio di investire e non avere niente in cambio, perché quello che dai o che sei, non è tuo. Tutto questo diventa però difficile se non c'è qualcosa di più.

"Una sola è la cosa di cui c'è bisogno", non basta accogliere gli altri, portare avanti delle iniziative, oppure essere buon amico di tutti. Non è sufficiente, perché alla fine arriva il momento in cui non c'è più l'entusiasmo degli inizi o non c'è più un gruppo che lavora insieme a te. Quello che manca è un punto di riferimento, un modello. Io ho imparato a prendere Gesù Cristo come mio modello e cerco di testimoniare con la mia vita questa mia scelta.

Tutto nasce da qui e tutto muore qui.

Aleggiano tanti spettri nella nostra esistenza che partoriscono virus contagiosi: la solitudine, il sentirsi inutili, non avere dei veri amici, non essere felici, non sentirsi capiti, accettati. E questi non sono solo "problemi" dei ragazzi.

Loro riflettono i disagi che vivono e intraprendono le strade più disparate per attirare l'attenzione di qualcuno. Non si tratta di giustificare chi si perde

nell'alcool, si fa le canne, o va ben oltre: si tratta solo, come diceva don **Tonino Bello**, di sforzarsi di aggiungere alla "compassione del cuore" la "compassione del cervello". Amare prevenendo i bisogni futuri, intuendo le urgenze del domani, utilizzare il tempo per guardare lontano.

A questo serve l'Epicerchio.

Quella che sono ora, il cammino fatto per maturare è frutto del tempo e del lavoro su me stessa, ma soprattutto è dovuto a due "stelle" che hanno orientato la mia vita: don Nico e Suor Antonietta. Se non avessi incontrato don Nico non avrei mai conosciuto l'Epicerchio; se non avessi incontrato Suor Antonietta non sarei riuscita ad andare avanti da sola. C'è sicuramente una grande stima reciproca nata nei momenti di bisogno e coltivata fianco a fianco nell'impegno comune per i giovani di San Severo, ed il ritrovarci in occasione di questo decennale è un bel traguardo.

Ai ragazzi che oggi frequentano l'Epicerchio vorrei dire che questa struttura dove la sera vi ritrovate, non è soltanto un posto, un "dove", ma è un'occasione per la vostra vita, per lavorare su voi stessi e non va sprecata; in questo non siete soli, perché don Nico, come un buon padre, segue il vostro cammino e guida il vostro spirito, per diventare uomini e donne migliori.

Ringrazio mons. Seccia, che ereditando il progetto del vescovo Bonicelli, lo ha fatto suo credendo in don Nico e investendo danaro per riportare in vita una struttura inutilmente abbandonata.

Cira Troilo - Universitaria

Circa dieci anni fa, la mia routine quotidiana fu interrotta da una novità: si vociferava della nascita di un centro aperto a tutti i giovani: l'Epicentro Giovanile.

La mia curiosità mi spinse immediatamente a prendere il mio motorino e andare a conoscere questo luogo ancora "misterioso".

Il mio primo contatto non fu dei migliori: conobbi subito un don Nico, capelli lunghi e abbigliamento roccettaro. Mi chiesi subito se fosse o meno un sacerdote! Mi bastarono però, poche parole scambiate con lui per capire che era un tipo che ci sapeva davvero fare con noi giovani.

Nello stesso momento conobbi anche suor Antonietta, che senza perdere tempo, con poche cerimonie e soprattutto con la sua incredibile energia mi mise in mano un rastrello e mi arruolò fra "l'esercito" di chi era già all'opera: la missione da portare a termine era quella di abbattere le erbacce, alte circa un metro, che circondavano l'Epicentro! Fu un lavoro incredibile, ma mi consentì di conoscere subito tanti altri ragazzi, come **Gianluigi, Maria, Ugo** e il suo immancabile trattore, e di sentirmi immediatamente parte della nuova realtà!

Entusiasta, portai nel giro di pochi giorni tanti altri miei amici a conoscere don Nico e l'Epicentro: anche per loro fu amore a prima vista!

I giorni passavano, l'Epicentro cresceva e si organizzava sempre più, e soprattutto il "gruppo" si univa, grazie ad un collante fatto di amicizia, stima reciproca, affetto, divertimento e gioia di vivere!

Ricorderò per sempre i sorrisi spensierati di tutti noi, **Maria, Enzo (Calimero), Cira, Emiliano** (il biondo), **Gianluigi (Babonzo), Gennaro (Gattone), Pierluigi, Arianna, Antonella, Lello, Gina, Iva-**



no, Giuseppe (Scochino), Ugo, Cristina..., primi figli dell'Epicentro.

Come dimenticare tutti quei pomeriggi trascorsi a progettare l'organizzazione e la vita del centro?

Man mano e dopo tanti incontri e molteplici riunioni, guidati dalle idee e dalla pazienza di don Nico, sono nate le varie attività; l'artigianato, le fiere, i mercatini, i ritiri spirituali e i mitici campi scuola!

L'epicentro ci ha sempre più innamorati di sé, diventando per noi proprio una seconda casa pronta ad accogliere tutti, sempre e comunque, dove sentivamo il bisogno di andare ogni pomeriggio, fiduciosi di trovare don Nico con le braccia aperte, pronto sia a giocare con noi che ad ascoltarci nel momento del bisogno e a condurci lungo la giusta strada.

Non dimenticherò mai i suoi preziosi consigli di vita, ad esempio quello di non fare le cose solo per sentirsi ringraziare da qualcuno, ma farle perché le riteniamo giuste. Non dimenticherò mai quegli splendidi momenti nei quali ci trovavamo seduti in cerchio, come una grande famiglia, a confrontarci e a riflettere su tanti temi, propri del nostro mondo giovanile: l'amore, l'amicizia, la droga... Anche in quei momenti don Nico formava il nostro animo e ci aiutava crescere.

Tanto tempo è passato, la vita mi ha portato altrove, ma io continuo a seguire quella giusta strada intrapresa dieci anni fa, portandomi nel cuore tutto ciò che don Nico,

suor Antonietta e l'Epicentro mi hanno donato con amore.

Con lo stesso amore, con tanta emozione e nostalgia, dico grazie: grazie per avermi donato splendidi momenti; grazie per avermi accompagnato lungo il difficile percorso della crescita. Non vi dimenticherò mai! Con amore...

Antonio Miele - Universitario

Sono Antonio detto anche "Cioccolatino". Frequento l'Epicentro ormai da cinque anni e lo sento in parte casa mia. È qui che ho imparato a dare un vero senso alla mia vita grazie anche ai ritiri spirituali, cosa per me stupida ed insignificante prima di venire al centro: pensavo che i ritiri fossero cose da preti ed invece, grazie anche a don Nico ho scoperto che sono esperienze essenziali e costruttive per la crescita di un giovane. Ed ho anche imparato ad amare qualcuno che non sia io stesso.

Cos'è l'Epicentro per me? È una realtà che riempie di gioia ogni mia giornata. Prima, a volte mi capitava di vivere giornate in cui non sapevo cosa fare e mi annoiavo un po'; ora, per mia "sfortuna", tra prove di canto, riunioni, Operazione Mato Grosso, pulizie settimanali, artigianato, gruppo musicale ed altre iniziative da organizzare, di tempo libero non ne ho quasi più.

Molti ragazzi della mia età affrontano problemi a volte anche seri nascondendosi in realtà negative; anch'io prima di conoscere l'Epicentro ero una "pecora" che seguiva il gregge, ma grazie al mio secondo papà (don Nico) sono riuscito a capire ciò che è bene per me e ciò che è male.

Ringrazio l'Epicentro e soprattutto don Nico per quello che sono ora e per avermi aiutato in ogni mia difficoltà.

Antonio Moscatelli - 3° scuole superiori





Al camposcuola del 2002

Avevo 15 anni quando una sera come tante ho deciso di andare con i miei amici in un posto chiamato Epicentro, del quale avevo già sentito parlare.

“Chissà che gente c’è”, “chissà come ci accoglieranno”, “chissà che tipo sarà questo don Nico”, le nostre domande mentre ci avviavamo verso lo “strano luogo”. Eravamo soprattutto curiosi di conoscere don Nico. Ci dicevano cose strane sul suo conto: non si veste da prete, parla in modo strano per un prete, sembra un quindicenne... e parecchie altre cavolate del genere.

Arrivati all’Epicentro, dall’esterno si sentivamo della musica, gente che si divertiva. Stavano festeggiando non so cosa. Entriamo, e chi troviamo? Mia sorella! Inizia, così, a presentarci agli altri: “questo è mio fratello”, “questo qui è **Gennaro, Pierluigi, Antonio, Maria...**”, tutta gente più grande di noi. Ci sentivamo in imbarazzo.

Poi, cominci, parli con questo, dai un’occhiata di qua, una di là e il tempo passa. Per tutta la serata noti un soggetto strano: capelli lunghi, barba folta, vestito sportivamente. Ti domandi: “è lui? Non è lui?”. Fino a quando si avvicina, ti fissa negli occhi, ti sorride. “Ciao ragazzi, io sono don Nico”. A quel punto non sai se ridere o se incavolarti. Ti chiedi se ti stia prendendo in giro, o se è proprio lui. Però, dopo un po’ che ci parli t’accorgi che è una persona normalissima. Tutte quelle storielle che ti hanno raccontato sono solo leggende metropolitane.

Abbiamo passato la serata in compagnia, divertendoci e facendo conoscenze. Tornando a casa, inevitabile il resoconto con gli amici. Un resoconto

del tutto positivo così abbiamo deciso di tornare il giorno dopo.

Frequenti una settimana, un mese, fino a quando diventi ormai dell’ambiente. Ma a questo punto è doverosa la domanda: “perché frequentare l’Epicentro?”. Di preciso non so. Ognuno ha una propria risposta. Per quanto mi riguarda quello era un periodo strano della mia vita, un periodo chiamato “adolescenza” e nel quale è facile fare amicizie sbagliate.

Frequentare l’Epicentro, comunque, non vuol dire necessariamente essere credenti e andare a Messa tutte le domeniche, cosa che credono in molti. Nessuno ti obbliga. Io non ho mai creduto. Sono sempre stato ateo o, meglio, agnostico. Però andavo sempre a Messa il sabato sera, lì all’Epicentro, perché cerco di mettere sempre in discussione ciò che penso e in cui credo.

Ma facendo un passo indietro, quel periodo era veramente strano per me. Non mi importava di nessuno, pensavo solo a me stesso, gli altri non esistevano; ero scontroso. Non così all’Epicentro, però. Lì ero diverso. Mi sentivo a casa, tra amici.

Così, passa un anno, partecipi ai ritiri spirituali, ai pellegrinaggi diocesani a piedi, fino a quando arriva il momento di guardarsi allo specchio e chiedersi: “chi sono?”. Difficile la risposta, ma forse quello che cercano tutti è proprio solo la domanda.

Fatto sta che passando il tempo all’Epicentro sono diventato più “morbidito”, più malleabile, più socievole; anche al di fuori dell’Epicentro. Partecipando ai camposcuola ho imparato a essere utile per gli altri. Lì sei obbligato. Devi rispettare il turno; lavare i piatti,

pulire la cucina e via discorrendo. Se non rispetti i turni gli altri ti guardano male. Soprattutto Nico. La mancanza di rispetto è una brutta cosa, sia quando viene a mancare nei tuoi confronti, sia quando la neghi agli altri. Impari ad essere più responsabile. L’Epicentro è stato necessario per superare quello strano periodo, ma certamente non sufficiente.

Cosa ho fatto io per l’Epicentro? Non molto. Ho organizzato un partita di calcio e un corso di chitarra. Niente di più. Adesso ho quasi 22 anni. Cavoli, sono passati già 7 anni! Ma come sono adesso? E’ una risposta che non posso dare io. Questa domanda fatela a chi mi conosce.

Francesco Sordillo - Universitario

Ho iniziato a frequentare l’Epicentro dall’inizio del secondo anno della sua vita, (allora qualcuno diceva che fosse un luogo diseducativo) e sono stato lì per quattro anni (per me indimenticabili). Posso dire di aver trascorso dei momenti bellissimi che hanno lasciato dentro di me particolari emozioni e che mi hanno aiutato anche a crescere, (al contrario di quello che si diceva nella città). Mi sono divertito molto frequentando tutte le attività diocesane come ad esempio pellegrinaggi, campi scuola ecc....

Tanti i ricordi belli, alcuni con una particolare emozione. Il primo che mi viene in mente risale al 1996, quando abbiamo abbattuto un albero ed al suo posto è stata innalzata una croce benedetta dal vescovo Cesare Bonicelli, (a proposito c’è da dire che grazie a lui esiste l’Epicentro Giovanile).

Ricordo i campi scuola organizzati dall’Epicentro: davvero belli, divertenti ed educativi. L’ultimo a cui ho partecipato è stato a Larino, organizzato dalla Diocesi ed è in quella occasione che mi fu dato il nome “**BABONZO**” (a motivo del fatto che giocavamo e lo scopo era di travestirsi in “Babonzo” e io mi travestii riuscendo a portare i miei amici di squadra a vincere).

Concludendo, voglio dirvi una cosa sul nostro caro Nico: a volte è pesante e anche un po’ lunatico, ma non pensate che sia la vecchiaia: vi posso assicurare che era così anche otto anni fa, ma vi assicuro che è **unico e solo** al mondo. Un saluto dal “Babonzo”: vi auguro di trascorrere dei bellissimi momenti, come ho fatto io... perché non saranno mai dimenticati!

Gianluigi Di Rodi “Babonzo”